DIETRO LA VETRINA

di Emanuela Gizzi

Il Case History dei commercianti di Formello

Mapping Lucia

Viaggio con i Semi in Tasca

DEDICA

Ai negozianti,
onorata mi abbiate permesso di intervistarvi,
grazie per aver collaborato
e reso possibile questo piccolo scritto.

A Lia Almanza
donna di grande carattere
gli occhi vacui,
la scriminatura rossa
accesa come il suo cuore
donna di grande generosità.

Stampato nel 2015

PREFAZIONE

Formello, come molti paesi, racconta mille storie, mille aneddoti. Formello ha i suoi abitanti di origine, ha gli abitanti acquisiti. Ha i suoi artisti, i suoi tanti incredibili volti.

Formello ha i suoi negozi, che non sono soltanto il luogo in cui trovare ciò che si cerca: una borsa, un paio di scarpe, dove rifarsi la tinta ai capelli, dove prendere un caffè e fuggire.

I negozi sono un punto di ritrovo, dove abbracciarsi, scambiare quattro chiacchiere, i negozi sono i volti di coloro che ogni giorno ci accolgono, ci aiutano a scegliere un colore piuttosto che una misura, piuttosto che una soluzione. Non sono i negozi di un centro commerciale.

Per questo, da cittadina, avendo forse una predisposizione a cogliere alcune sfumature della nostra comunità e per l'affetto e la stima che nutro per ognuno di loro, mi sono permessa di creare un piccolo omaggio che raccolga le loro storie.

Mi piace uscire di casa e, nel passare davanti ai loro negozi, salutarli con un gesto, un sorriso.

Non solo per educazione ma perché, penso, siano un'abitudine bella: sono amici, persone costanti, volti che mi hanno accompagnata in tutti questi anni.

Esseri umani che, anche nei momenti difficili della loro vita, sono dietro la vetrina a fare il loro mestiere.

E allora li volevo ringraziare in questo modo, mettendomi a loro disposizione per un racconto, un aneddoto, per un ricordo particolare e una foto che racchiudesse il senso del tempo.

RICORDO

Ci tengo a ricordare, i negozi che sono scomparsi, alcuni legati alla mia infanzia

(li nomino come se uscissi di casa e seguissi il corso delle vie):

il Mobilificio di Curci

il negozio di Elettronica di Attilio Tirelli

il negozio di Elettrodomestici di Antonella Cagnucci

l' Alimentari di Graziella

il Gommista Emilio Maccari

il Centro Estetica Venere 2000 di Annalisa D'Agostino

il Bar di Riccetto ai Giardini

il negozio Arcobaleno di Maria Rita

la cartoleria di Silvana Barocco

il negozio di alimentari di Zia Bruna (D'alessio), zio Sergio (Gizzi) e delle mie cugine

il Tabacchi di Livio Tidei

l'Oreficeria di Nanda

la Parrucchiera Rosalba

il Vini e Oli di Maria

RICORDO

il negozio di Intimo Gran Finale di Maria Carla Santini

il Chiosco di giornali di Enzo e Anna Lucia

l' Alimentari di Enrico e Teresa Chiarelli

il Tabacchi di Lilia Ambrosetti

la Merceria di Rita Bernabei

la Macelleria di Andrea e Leandra

la pizzeria di Caterina e Ennio

il negozio di Fiori di Egea

l' alimentari Montani di Luciana e Lorenzo

l' Alimentari di Lina Castellana

Tutti sono stati per me fonte di grande ispirazione e non hanno mai mancato un saluto

AMBULATORIO VETERINARIO VOLPINI
DAL 1989

da un racconto di Elvezio Volpini

“Da quando sono piccolo vivo in mezzo agli animali, mio nonno lavorava nell’azienda dei Paolocci, a Castelli, e io sono nato in una stalla proprio da quelle parti.

Quindi ho seguito l’Università veterinaria a Perugia perché ero abituato a trattarli, li avevo visti curare e il tipo di lavoro lo sentivo adatto a me, alle mie capacità. Certo, non avevo mai operato veramente e nemmeno durante gli anni della facoltà ci è mai stato messo in mano un ferro, quindi non sapevo come sarebbe stato aprire e ricucire un animale.

Penso che tuttora, ogni volta che faccio sala operatoria, ho la stessa paura che avevo le prime volte. Non è come aggiustare il motore di una macchina, hai una responsabilità maggiore.

Poi normalmente i clienti di un veterinario non sono proprio come quelli che vanno a comprare una medicina o vanno a prendersi un caffè, arrivano qui preoccupati, alcuni molto provati se l’animale sta male, quindi c’è una doppia responsabilità, una verso il cane o il gatto, per fare i casi più ovvi, e l’altra verso il padrone.

Non è certo un lavoro monotono, ogni giorno ci sono casi diversi, problemi da risolvere. Quando ho iniziato mi ricordo che il mio unico dubbio era proprio il servizio che offrivo: tanti anni fa, e nemmeno troppi, gli animali non si curavano. Nessuno chiamava un medico addetto per verificare di che male soffrisse il proprio cane.

Come dire: non c’era un mercato vero e proprio.

Così quando decisi di studiare veterinaria e poi addirittura di aprirmi uno studio privato, forse azzardai. Io stesso ero scettico, pensando soprattutto alla realtà di Formello trent’anni fa.

E invece è andata com’è andata. Ho tanti clienti. Storie anche molto tenere. Una tra tutte la signora di 95 anni che cammina su e giù per Formello con il suo cane di 20 anni. Sono indivisibili. Quel cane resiste per lei, probabilmente, non solo è malandato ma ha anche un’età!

Sono contento che i miei figli abbiano la mia stessa vocazione. Entrambi stanno seguendo l’Università di veterinaria, un domani chissà, magari questo studio passerà a loro, intanto io continuo a fare ciò per cui sono nato e che mi sono scelto.

«Quando per silenziosi sentieri in mezzo ai prati, su polverose strade di campagna o in città, mi cammina accanto con tutti i sensi tesi a non perdermi, allora il mio cane è tutti i cani, una somma incalcolabile di amore e fedeltà»

Cit. *Konrad Lenz*

MC ASSICURAZIONI (GROUPAMA)
DAL 1978

da un racconto di Alessia Migliarelli

“Non incontri nessuno in giro che sappia come si chiami questa Assicurazione, tutti la chiamano l’Assicurazione di Mauretta. Mia madre.

Lei l’ha fondata e lei l’ha fatta crescere ogni giorno, forse perché le riusciva di essere sempre gentile con tutti, sempre disponibile, difficilmente si arrabbiava. Era una donna che ha messo cuore nel suo lavoro, e perseveranza. Doti non sempre ovvie, nemmeno per chi ha a che fare con la gente tutti i giorni.

Siamo nate come Compagnia Tirrena e la sede, molti forse ricorderanno l’Autosalone Delta, si trovava nella palazzina dove c’è la Asl, fronte strada. Quindi ci siamo trasferiti in piazza Alcide De Gasperi, dove adesso c’è il tabacchi e successivamente in quella che era la Cartolibreria di Silvana Barocco.

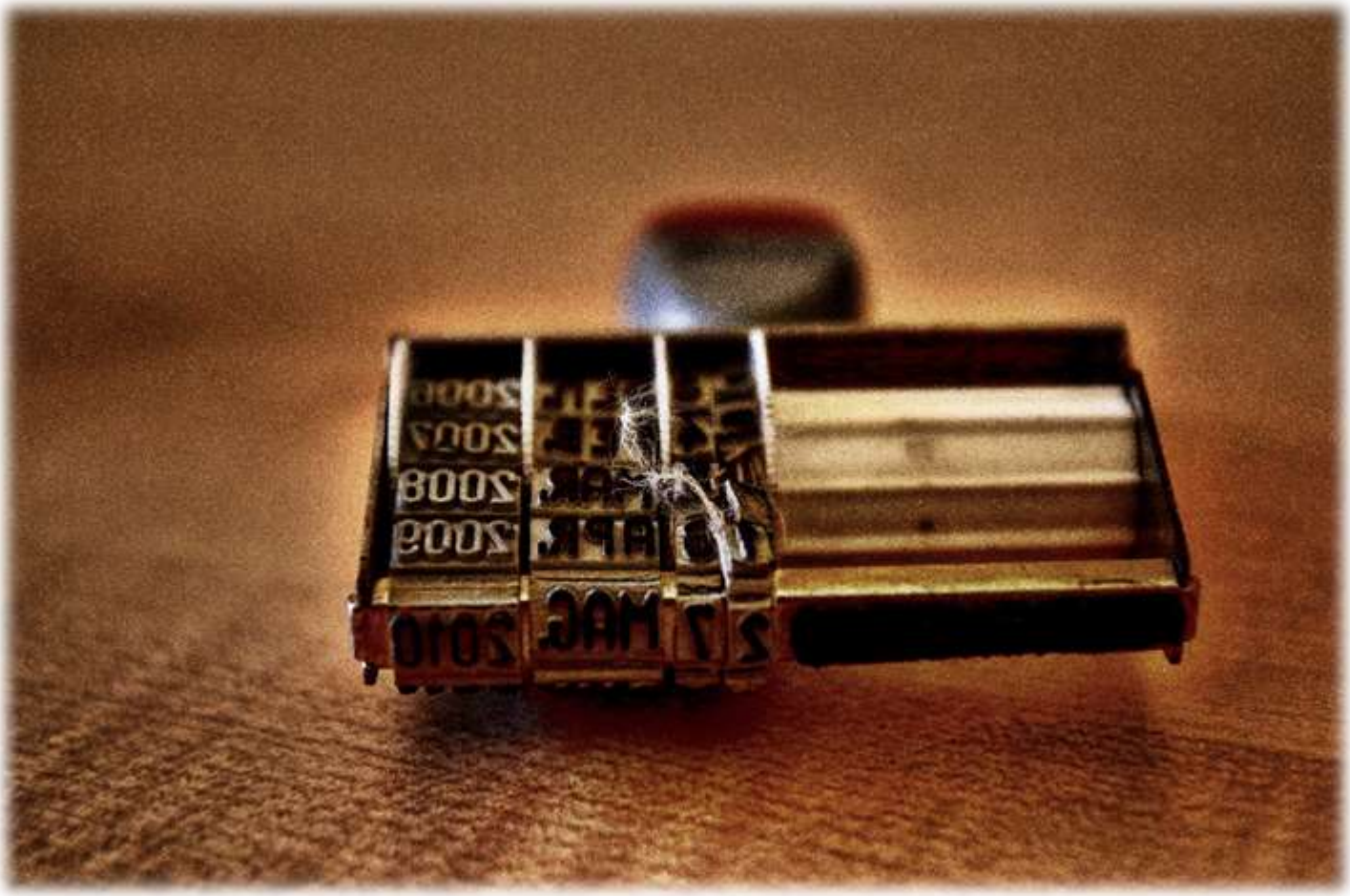
Nel mentre, abbiamo cambiato la ragione sociale in Nuova Tirrena. Ecco, diciamo che quello fu un periodo piuttosto complicato, un passaggio fu difficile, soprattutto per il travaso dei clienti, però poi tutto si è di nuovo riconsolidato. E siamo venute nella sede attuale.

Che lavoro in Assicurazione sono diciotto anni, era il 95’ quando ho iniziato le mie prime vere pratiche. Però venivo ad assistere mia madre anche da piccola, soprattutto durante le vacanze estive: mi ritagliavano dei lavoretti da bambina, come per esempio la sistemazione dei fogli in cartelline. E ad ogni foglio mi mettevano in mano dieci lire. Mi guadagnavo la paghetta.

Poi sono andata a scuola, ho fatto ragioneria, l’indirizzo era anche piuttosto vicino al campo che tratto oggi, così una volta terminati gli studi ho fatto il Master Attivi Agenti.

Questo posto mi è passato in eredità, spero che la generazione continui con mio figlio ma adesso è ancora troppo piccolo per decidere cosa farà.

Per il momento io e Fabiola continuiamo il percorso iniziato da mia madre”



«I nostri valori: professionalità, eticità e trasparenza»

Coniato da Mauretta

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DAL 1959

tratto da “Un interesse Comune” di Armando Finocchi

“Trentatré uomini, nostri concittadini, seppero interpretare i tempi, così nacque la Cassa Rurale ed Artigiana San Lorenzo, dopo il Monte frumentario ottocentesco, dopo l’Università Agraria e la Cassa di prestanza, dando luogo a una forma di credito legale e popolare al passo con i mutamenti.

Il primo sportello fu aperto il 6 gennaio del 1960 e rimase sotto la stessa denominazione fino al 1994 quando divenne Banca di Credito Cooperativo. Di recente, la fusione con la Banca di Trevignano Romano ha garantito una maggiore solidità all’assetto aziendale e ha inoltre allargato gli orizzonti creando nuovi rapporti e incontri sociali.

La nostra Banca è differente. Non lo dice solo lo slogan, lo testimoniano i fatti.

Il simbolo di quella doppia C riportata sul logo con anche l’ausilio di una piccola melagrana, rappresentano efficacemente una struttura fatta di ampie coesioni, scambi culturali e un occhio attento allo sviluppo locale.

La Banca di Credito Cooperativo non manca mai di creare attività d’interesse per i suoi soci: dalle gite sociali agli eventi di natura culturale e sportiva, dai corsi di vario genere agli incontri di approfondimento economico.

postilla di Emanuela Gizzi

“Da qualche anno, le informazioni relative al calendario culturale, si possono consultare sul giornale Vela, uno strumento sia cartaceo che telematico in grado di raccogliere interviste e impressioni, fotografie, racconti e contenuti storici.

Inoltre la Bcc contribuisce ai tanti eventi locali organizzati dalle associazioni di Formello: un privilegio, non tutte le banche lo fanno e con tanta partecipazione.

Personalmente, come presidente dell’Associazione Doppio Click, sento di dover dire grazie al suo attuale Presidente Gino Polidori, uomo propulsivo, scrittore e amante di storia antica”

«La nostra banca è differente»

Slogan della Banca di Credito Cooperativo

BAR PASTICCERIA CENTOFANTI
DAL 1980

da un racconto di Cinzia Beli

“Questo locale era la casa di Ronconi Evelina, la mamma di Paola d’Alessio che è una delle fondatrici di questa attività insieme a Mario Centofanti e Ottavio, i due figli.

Fu per crearsi un futuro lavorativo che decisero di aprire una piccola pasticceria e dopo due anni ampliarla con l’annessione di un bar. Ancora oggi alcune delle paste e delle torte della nostra tradizione sono le più richieste, una sorta di fiore all’occhiello, per esempio il carciofo e la millefoglie vanno letteralmente a ruba.

Io sono cresciuta tra Ottavio e Mario, mentre imparavano l’arte pasticcera, avevo solo sedici anni quando entrai in questo posto la prima volta. Poi qualche anno fa sono subentrata a Paola e a Ottavio, e insieme a Mario continuo a portare avanti il laboratorio di Pasticceria, il bar e la gelateria. Con grande stanchezza mentale, perché negli anni si affievoliscono gli scopi, ma con anche una grande professionalità, passione per il lavoro, coraggio nonostante i tempi di grande crisi che si ripercuotono sul nostro operato. Per questo lo abbiamo rinnovato nel 2004, cambiandogli totalmente il design e scegliendo dei colori così a contrasto, perché c’è sempre bisogno di nuove sfide, un look moderno, altri traguardi.

Quando mi sono trovata a dover scegliere tra alcune soluzioni tradizionali e questo top blu e rifiniture arancio, ho scelto queste, anche se era più rischioso.

E’ un voler guardare al futuro, anche per mio figlio che ha già la sua passione, le arti marziali, ma avrà soprattutto un’eredità importante, una storia di generazioni da tramandare ai suoi figli, se lo vorrà.

Questo bar è in un punto di passaggio quindi è diventato anche il ritrovo di gruppi di ciclisti che mentre si fermano a fare colazione discutono del percorso, dei tempi di percorrenza, di imminenti gare su pista. Molti di loro ci hanno poi menzionati in libri e giornali del mondo sportivo. E di tanto in tanto compaiono volti noti, uno tra tutti Omar di Felice, il vincitore della Parigi Roma Ultra Cycling, e di tanto in tanto ci sono anche io, si, con la mia mountain-bike, tra i ciclisti più esperti della Mtb Formello. E’ uno sport duro, un po’ come il bar, evidentemente sono nata per lottare.”

«L'armonia nell'ambito del lavoro è il massimo raggiungimento»

Il motto di Cinzia Beli

BAR SAN LORENZO
DAL 1992

da un racconto di Bruno Santi

“Questo è il famoso bar dei cacciatori, così almeno lo ricordano i clienti più vecchi. Nessuno forse lo chiama Bar San Lorenzo. Molti però lo riconoscono come bar di Bruno. In realtà ha una storia molto più antica e profonda, scavata nella roccia di questa parete. Nella cantina ci sono ancora delle nicchie larghe che ospitavano delle grosse botti di vino. Si dice che entravano e uscivano di li almeno 1000 litri di vino a settimana. Il fondatore, Martelloni, aveva aperto una taverna che era spesso il luogo di incontro di pellegrini che si fermavano proprio qui a bere e a rifocillarsi. Col passare del tempo divenne una fraschetta artigianale, e fino a metà degli anni settanta vi venivano serviti il quartino, la foglietta, il mezzo litro, insieme ad aringhe e baccalà. Aveva una funzione sociale come può essere il circolo degli anziani oggi. Si mettevano seduti ai tavolini e giocavano a carte, passavano il tempo.

Io sono di Formello, venivo già da qualche esperienza pregressa e amavo il rapporto con il pubblico, così nel novantadue con un socio lo abbiamo rilevato e ci siamo buttati in questa impresa .

Sono stati momenti difficili, presi un mutuo per realizzare il mio sogno, ma quel senso di vivere il bar come lo si intendeva una volta, mi diede ogni giorno la spinta e il coraggio per superarli. E poi avevo, ho tuttora, i clienti affezionati: per loro e anche per passione, continuo a portarlo avanti. Sto già pensando di ristrutturarlo, immaginando un colore più caldo e a una pittura lassù, sotto l’arcata, forse di una foto vecchia di Formello.

Mi ricordo una volta che stavano rifacendo la pavimentazione della scalinata, che porta fino al bar, e c’era questo operaio che la sera prendeva le misurazioni giuste per inserire i cigli bianchi, batteva ogni san pietrino con meticolosa cura e la mattina non gli tornavano mai i conti. Scoprì solo dopo molti giorni che erano gli anziani. Glieli spostavano tutti. E quando lui si metteva a ricomporli di nuovo, uno per uno, gli si paravano tutti intorno e facevano le consulte, gli davano i suggerimenti, si grattavano il mento e supervisionavano.

Alla fine l’operaio disse al sindaco “non ho mai incontrato gente così cattiva”. Eppure venne a vivere a Formello.

Ne potrei raccontare di aneddoti…”

«Il bar è un gran bel teatro»

cit. Bruno Santi

BOTTEGA DEL FERRARO
DAL 1948

da un racconto di Sesto Patini

“Papà era fabbro a Campagnano, era bravo con la forgia e io avevo sedici anni quando ho cominciato ad affiancarlo.

E anche mio nonno era fabbro, lui aveva tanti clienti di Formello, è questo che ci ha spinti fin qui.

Papà iniziò in una grotta di Via Nazario Sauro, la grotta di Loriano, poi si trasferì dove adesso c’è Pizzalcorso e mi ricordo ancora, che quando ci spostammo qui, non aveva molti attrezzi del mestiere, tant’è che fece due soli viaggi con una vecchia carriola e me sopra.

Sono 45 anni che lavoro a Formello, posso dire che è un lavoro duro come il ferro, però quando sai modellare il ferro sai di saper fare qualcosa di utile. E allora sei ripagato.

Adesso c’è mio figlio, Francesco. Io sono un ospite”

da un racconto di Francesco Patini

“Sono molti anni che affianco mio padre, da quando ero piccolo e durante le vacanze venivo qui ad aiutarlo. Dopo il diploma ho lavorato a Roma, nei cantieri, come geometra. Però il lavoro in proprio è un’altra cosa e inoltre questo mestiere mi appartiene, lo eredito da generazioni, mi piace. Ho molta libertà ed è soprattutto creativo, per non parlare del fatto che i rapporti umani li preferisco al mondo asettico degli uffici.

Ecco, anche adesso, ci sono gli anziani che si siedono qui e chiacchierano. Da sempre è così. E’ un punto di ritrovo, si accomodano sulle sedie messe lì per loro e rimangono fino a quando vogliono. Raccontano tante di quelle storie che il lavoro scorre velocemente”

«Perché ti illumini di più quando diventa buio»

cit. Cause you get lighter the more it gets dark dei Cold Play

CAFÉ ANTICO BORGO
DAL 1963

da un racconto di Patrizia Nardi

“Furono mia madre, D’Ambrogio Franca, e mio padre, Sabatino Nardi, a rilevare questo posto. Prima del 63’ c’era una fraschetta, non esistevano ancora i bar come li intendiamo oggi. Franca è di Pescara ma dopo i bombardamenti che distrussero la sua casa si trasferì con i genitori a Norcia, poi a Roma, per lavorare come stiratrice. Sabatino è dell’Aquila ma lo stesso era a Roma e lavorava come cameriere a L’Impiccietta, un ristorante di Trastevere. Si sono conosciuti nel giro di vie della città. Entrambi avevano il desiderio di investire in una loro attività e quando sentirono che a Formello, Spinucci e il Cinese vendevano una fraschetta, la rilevarono. La avviarono come trattoria. Qui si sono svolti tanti matrimoni, solo dopo fu annessa la gelateria. Non c’era mica il latte quando aprimmo il bar. Però Bordini che gestiva il Bar dei Cacciatori, in cantina, teneva delle brocche di latte enormi, mai viste. Mia madre mi racconta che attingeva da lì. Poi passò il latte della Centrale e le cose cambiarono.

Sabatino per qualche anno gestì anche Il Conventino, un ristorante nel centro storico, ma erano faticose due attività insieme quindi poi decise di tenere solo il bar.

Sono cresciuta tra queste mura, i vecchietti -me li ricordo seduti ai tavolini a bere i quartini di vino e gassosa, o moscatello- mi raccontavano le storie dell’orco cattivo, della signora della Villa e io mi ricordo quelle notti animate di fantasmi, loro invece si divertivano a impaurirmi.

Non posso nemmeno dimenticare il Juke-Box. Non era solo un elemento d’attrazione, riempiva il bar di gente, e fuori si radunavano tantissimi ragazzi. Erano gli anni ottanta.

Nel 2007 ho rilevato ciò che apparteneva alla mia famiglia per proseguire un percorso, nonostante le difficoltà di oggi, e l’ho ristrutturato cercando di riportare alla luce le parti di muro e pavimento originari.

Nel 2010 con Fabio Bitullo abbiamo affiancato al bar e alla gelateria un nuovo settore: la pasticceria, rilanciandoci con una nuova veste.

Fabio dice che i momenti di crisi per chi ha un’attività iniziano il giorno dell’apertura e terminano il giorno in cui l’attività viene chiusa. Forse è così, però in fondo siamo portati per questo mestiere. Per il rapporto con la gente. Gente di qui ma anche gente di fuori, affezionati clienti.

Di recente vantiamo la presenza del -Supremo-, Livio Genga detto L’Americano, lo sportivo più famoso di Roma dopo Mennea. E si ferma qui, tutte le mattine come un orologio svizzero, nel nostro bar a fare colazione.

Lui e tutti i formellesi acquisiti ci chiamano Antico Borgo, per gli altri resteremo sempre il Bar di Sabatino”

«Ce la voi la panna?»

cit. Sabatino

CALZATURE ONORI CRISTINA
DAL 1986

da un racconto di Cristina Onori

“Ho aperto questo posto con mia sorella Loretta nell’indecisione se fosse meglio Formello o Campagnano per avviare un negozio di calzature. Poi optammo per Formello perché commercialmente era più sviluppato e per dieci anni lo abbiamo gestito insieme, sempre di comune accordo su tutto.

Poi lei, per problemi personali, si è dovuta ritirare e io mi sono trovata per la prima volta a dover prendere decisioni da sola e penso di non aver mai trascurato una volta il mio lavoro o queste mura, nemmeno un giorno. Ci tenevamo talmente tanto di dargli un giusto valore che abbiamo perfino fatto dipingere il soffitto da uno scenografo.

Poi ci sono state tante difficoltà ma penso di essere stata coraggiosa, forse perché ci metto tanto amore in quello che faccio, gli dedico tempo, attenzioni. Ho un bel rapporto con i miei clienti e adesso con i social network mi diverto a pubblicare foto artistiche delle mie scarpe.

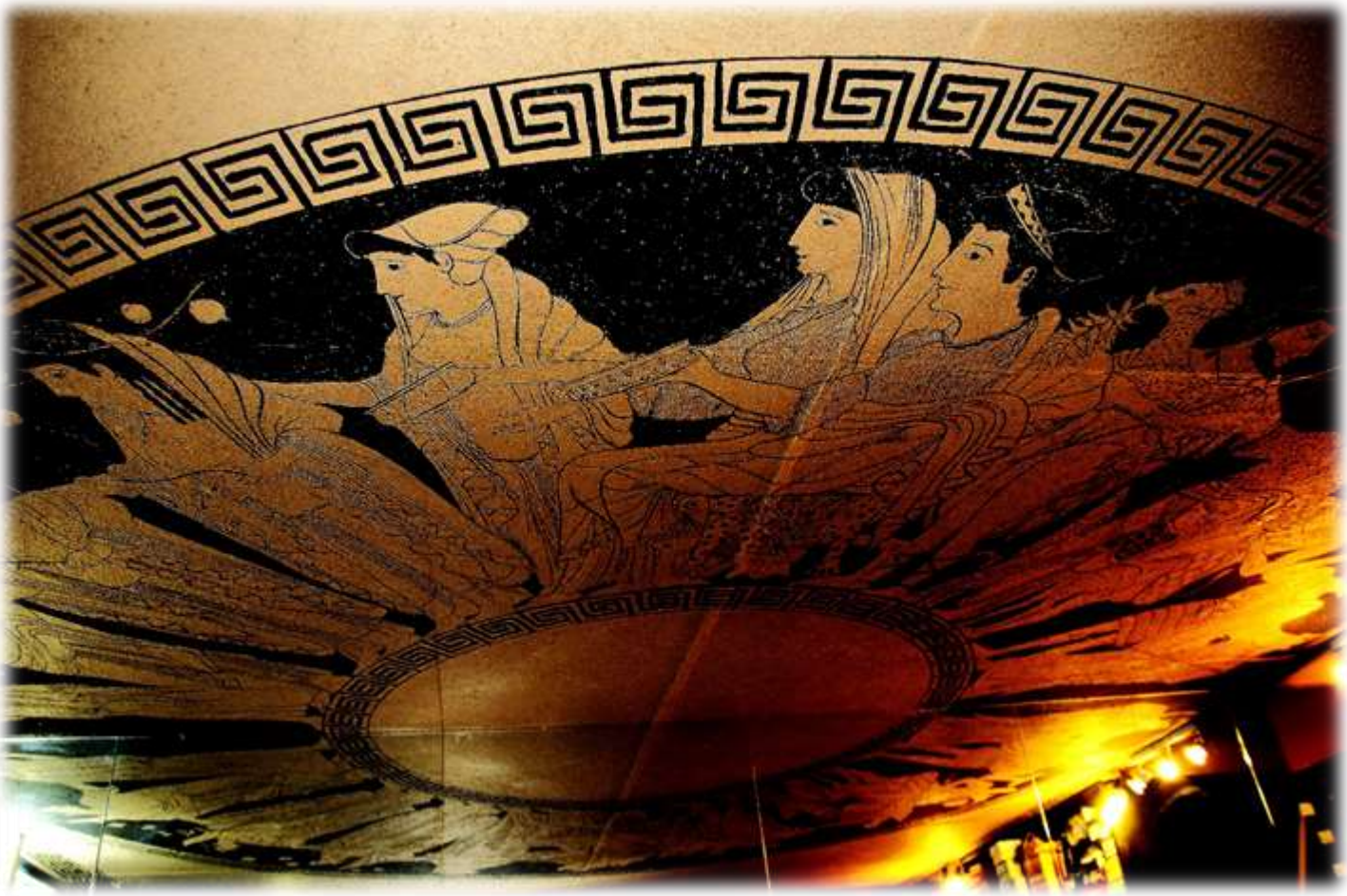
Io ne sono orgogliosa. Non le vendo soltanto, sono una vera collezionista di scarpe. Lo ero anche prima di aprire il negozio. Mi piacciono, mi piace cambiarle tutti i giorni, e poi quelle che passano di moda le tengo, ne ho tantissime, non riesco proprio a disfarmene anche se qualcuna la regalo perché mi dispiace di farle restare immobili in una stanza.

Qualche anno fa, era il 91’ ho partecipato a un Prèt a Porter nella palestra di Formello organizzata da Arthur Velly, mi è rimasto il ricordo di quella giornata come di un piccolo cimelio. C’era molta allegria, collaborazione. Vedere le mie scarpe camminare sulla passerella mi ha emozionata. E’ stato uno degli eventi più importanti a cui ho partecipato.

L’anno scorso mi hanno eletta Miss Nonna Sprint, mi sono divertita, mi piace partecipare alle sfilate e mi piace fare la nonna, poi ecco, appendo le foto tra le scatole di scarpe e mi diverto nel riguardarle, raccontano un po’ la storia di questo posto e di me. Per esempio qui c’è ancora una vecchia fotografia di questo locale scattata con una polaroyd. Lo diresti mai che questa cantina, un tugurio più che altro, è il negozio che vedi adesso? E non riesco a toglierla dalla parete, è troppo significativa.

E pensare che non volevo comprarlo. Fu mia madre che mi disse: se non la compri tu, la compro io.

Per fortuna le mamme. E da allora, ormai sono trent’anni, ho un posto che è la mia seconda casa”



«Dipingiamolo di noi, di noi zerofolli, di noi zeromatti, a noi che basta un sorriso, una stretta di mano»

cit. il cielo di Renato Zero
con il ricordo di quando Renato prese in braccio mio figlio Simone

CENTRO CORNICI DI CLAUDIO CARAVAGGI
DAL 1998

da un racconto di Claudio Caravaggi

“Questo posto fu un idea di papà. Io lavoravo a Roma, a Torpignattara in una vetreria, quindi il mestiere un po’ lo conoscevo già, anzi, sentivo di avere una certa confidenza con il vetro, di avere una bella manualità. Non è facile stare a contatto tutto il giorno con la polvere, però il laboratorio di un artigiano è questo, affascinante e sporco allo stesso modo. E’ quello che lo rende caratteristico.

Il locale era il nostro e quando si liberò fu piuttosto facile capire che potevo intraprendere quella strada con le mie gambe.

Mi piaceva il fatto di produrre qualcosa, di dare forma alle cose e mi resi conto che ero davvero predisposto per farlo, più che starmene in un ufficio dove mi sarei soltanto depresso. Avevo bisogno di fare questo ma soprattutto sapevo di avere una dote naturale, perché è vero che se una strada la senti tua la provi ma poi devi anche concretizzare qualcosa, devi saper produrre quello che lavori con le mani, e bene.

Non ho avuto grandi maestri, solo una grande volontà.

Bisogna anche dire che mi piace avere un rapporto con i clienti, andarmici a bere un caffè, fare due chiacchiere, sono anni che imposto il mio lavoro in questo modo e conosco molte persone, ho istaurato con loro un rapporto di fiducia. E questo credo sia la parte più interessante.

Vivo circondato del mondo di altri, ogni quadro in fondo è la casa di qualcun altro, io gli metto il vetro, la cornice e quando il cliente se lo viene a riprendere so’ che verrà appeso su una parete e che quel lavoro l’ho fatto io.

«La vita è un'enorme tela, rovescia su di essa
tutti i colori che puoi»

Cit. Claudio Caravaggi

EDIL FERRAMENTA S.R.L.
DAL 1968

da un racconto di Maria Teresa Ronzetti

“Quest’attività mi lega profondamente alla mia famiglia, alle mie origini. E’ stata la nostra risorsa sin da quando fu aperta, da mia madre e mio padre, a me e poi a mio figlio che già ci lavora da qualche anno. Mio padre, Ronzetti Sesto, era di Formello, lavorava come autotrasportatore, girava sempre con dei camion grandissimi pieni di blocchetti e pozzolana, si occupava di edilizia.

E’ negli anni sessanta che i miei genitori pensarono di aprire anche uno smorzo con ferramenta. Il paese sembrava uscire da un passato fermo e interagire con il mondo, si andavano sviluppando molti settori e ci fu una crescita importante per chi aveva intenzione di investire in un’attività propria.

Così, mio padre aprì il primo negozio in quella che chiamavano la casa dei Potatori; il secondo qui di fianco -di fronte all’ambulatorio medico- e il terzo proprio questo dove siamo oggi. Ci siamo spostati sempre di pochi passi su Via Roma.

Mia madre, Yolanda Santi, che non era originaria di Formello, ci venne ad abitare quando si sposarono e per mio padre fu una gran fortuna perché gli fece da spalla sia nel matrimonio che nel lavoro. Era una persona forte e dinamica, pensa che fu la prima donna di Formello a prendere la patente. Forse per necessità. Molti se la ricordano ancora quando andava in giro con il vecchio camioncino a consegnare la merce ai clienti. Era solita fare tutto ed era una figura presente. Io ho ripreso da lei. Mi piace come piaceva a lei di stare a contatto con la gente, chiacchierare, riuscire a soddisfare le esigenze dei clienti. Lei era riuscita a istaurare un bel rapporto con tutti, io spero di essere riuscita a fare altrettanto in questi anni.

La passione mi ha sempre dato un grande coraggio.

I momenti legati all’attività ma anche al privato non sono stati sempre facili. Ho perso un fratello e quello fu uno dei momenti più tristi delle nostre vite. Ce le sconvolse totalmente. Accadde un giorno come tanti, mentre lavoravamo, e un incidente lo portò via da noi. Era il 1975.

Poi sono passati gli anni, noi abbiamo proseguito e quando nel 93 è venuta a mancare mamma, mio padre decise di ritirarsi dal lavoro e lasciare a me e a mio cognato la conduzione dell’attività. Ma separammo i due reparti: lui si occupò dei materiali edili e io della Ferramenta.

Avevo trentaquattro anni quando mi trovai proprietaria di questo posto. E fino a oggi, che ne ho cinquantasette, l’ho gestito con mio marito Ermanno cercando di non perdere mai quel senso di familiarità creato dai miei genitori.

«Il miglior affare è quello che non si fa»

cit. Sesto Ronzetti, una frase che ripeteva spesso a mia madre

ELETTROCLIMA DI TIZZONI MAURIZIO
DAL 1991

da un racconto di Maurizio Tizzoni

“Sono un uomo a cui piace risolvere problemi. Fondamentalmente forse è anche il motivo per cui ho scelto questo lavoro. Qui, dalla mattina alla sera non ci si annoia mai.

E sinceramente non nego mai a nessuno un favore. E’ successo di dovermi alzare dal letto di notte per andare a soccorrere qualcuno che era rimasto in panne; o di domenica, magari anche solo per un consiglio al volo. Rispondo sempre al telefono. Si può dire che sono aperto orario continuato.

Se non mi piacesse lascerei perdere, questo non è un lavoro con orari, capita di dover sempre allungare o venire prima perché i clienti senza macchina non possono muoversi e io sono soddisfatto solo quando riesco a risolvergli la giornata. Sono anche piuttosto serio nel mio lavoro. Rido e scherzo ma concentrato su quello che sto facendo, non alzo la testa dai motori fino a quando non l’ho vinta: la vivo come una sfida.

Ho studiato Meccanica al Don Orione, scelsi volutamente di diventare elettrauto e quando uscii da scuola lavorai per un periodo di tempo nell’officina della Lancia a via Ostiense.

Sono fortunato, ho molti amici, li avevo già quando mi sono trasferito a Formello, anzi, è stato proprio un amico a portarmi in questo paese. Sono passati 25 anni e io sono ancora innamorato di questo posto. Mi ricordo che mi piacque subito.

Molti degli amici che venivano in Lancia mi seguirono a Formello e tutti gli altri clienti, non solo formellesi ma anche di Sacrofano, Campagnano, paesi limitrofi, me li sono fatti con il tempo, con il passaparola, non ho dovuto fare molto, solo bene il mio lavoro.

Io tengo sempre la radio accesa, anche adesso ma se tu mi chiedi: che musica è passata, quali cantanti, quali canzoni? Io non ti so rispondere. Non la sento. Sento solo le macchine.

«Un'altra vela va, fino a che non scompare»

cit. Spiagge di Renato Zero

FOTO OTTICA L'EFFETTO SRL
DAL 1990

da un racconto di Valentina Caserio

"Michelina Siano, nostra madre, mia e di Cecilia, è stata per venticinque anni il volto di questa attività. Il sorriso e la completa disponibilità con cui ha sempre trattato i clienti l'hanno poi ripagata di tutto il lavoro, delle attenzioni, dell'umanità. Nostra madre è una donna vitale che ha saputo trasformare un piccolo negozio di fotografia in un grande centro per l'Ottica. Nel chiederle cosa avrebbe raccontato in questa intervista mi ha detto: Mi piacerebbe lasciar parlare i nostri clienti.

E in fondo la loro voce è piuttosto chiara: ci hanno seguite finché eravamo in via Umberto I e non ci hanno lasciate quando abbiamo traslocato. Questo vuol dire aver seminato in profondità la nostra professione.

Foto Ottica L'Effetto nasce da un antico negozio di fotografia, Iversa, e per molti anni mio padre è stato il principale esperto in materia, poi con l'ampliamento nel settore dell'Ottica sia io che mia sorella abbiamo deciso di intraprendere gli studi in quel settore specifico in modo, come oggi che gestiamo il negozio, da essere qualificate per farlo.

Non è un lavoro fine a se stesso, ogni giorno varia e il rapporto clientelare non è come quello che avremo in un qualsiasi centro commerciale, bene o male conosciamo tutti e se non conosciamo chi entra, cerchiamo di istaurare sempre una certa familiarità con loro. Insomma la vendita di passaggio non ci interessa.

Per questo quando abbiamo deciso di trasferirci, e c'era in ballo un investimento grande, non siamo andate a Le Rughe o in qualsiasi altro luogo, forse il pensiero c'è stato, valutazioni più che altro sul cosa sarebbe stato meglio fare, ma alla fine si è deciso di comune accordo di rimanere qui, per l'affetto che ci lega ai nostri clienti. E anche alla nostra casa. Mio padre scelse Formello dopo aver girato per le campagne di Roma nord in lungo e in largo, gli piacque tantissimo.

Tanti anni fa una bambina entrò nel nostro negozio. I genitori le dovevano comprare un paio di occhiali da vista perché era miope, vedeva tutto sfocato. Quando le inforcai gli occhiali lei strabiliata di vedere disse: Miracolo!

Io sono sempre rimasta legata a questo ricordo, mi ha, come dire, resa felice del mio lavoro.

«Non perdiamoci di vista»

Slogan del negozio

HAIR MIMMA
DAL 1980

da un racconto di Cosima Perrone (detta Mimma)

“Vengo dalla Puglia, mi ricordo che quando sono arrivata a Roma parlavo male l’italiano, ebbi non poche difficoltà a scuola, l’insegnamento qui era molto diverso, così mi venne il rifiuto per tutte le materie e fui bocciata. Avevo solo undici anni quando comunicai ai miei genitori che volevo fare la parrucchiera, ovvio, non mi presero sul serio, così feci lo sciopero della fame fino a quando non se ne convinsero.

Non era solo un lavoro, più un bisogno. Iniziai a fare pratica con le barbie che avevano quei lunghissimi capelli biondi. Creavo le forcine inclinando dei ferretti, li intrecciavo in tutti i modi possibili, poi con la colla facevo loro le acconciature che mi ispiravano.

Non ero automunita a quell’età, così mio fratello doveva accompagnarmi e venirmi a riprendere ovunque trovassi lavoro. Dal primo, nel negozio di mio cugino a piazza Bologna, fino all’ultimo lavoro sulla Cassia che era di fianco a casa mia e perciò ci andavo a piedi.

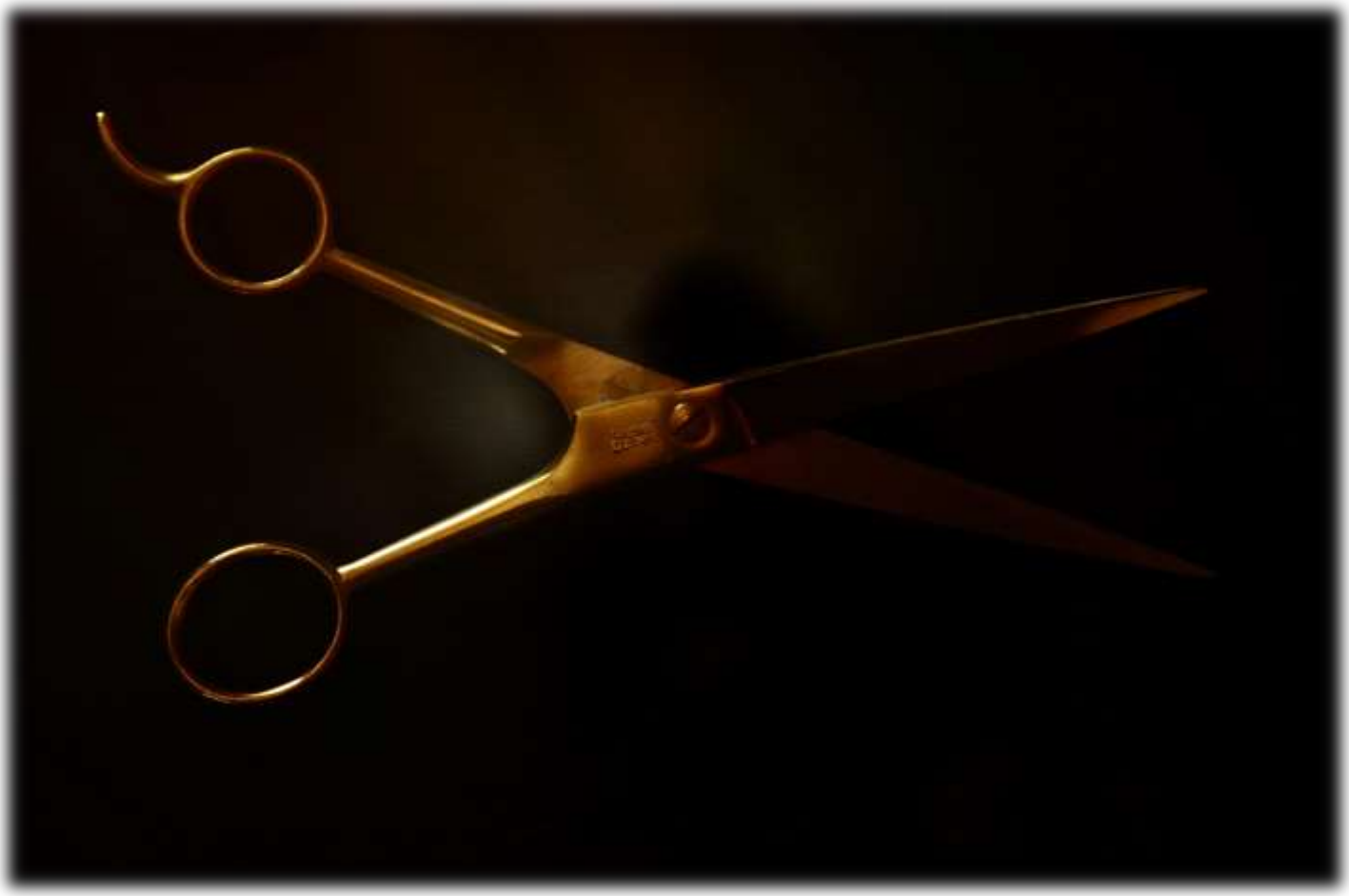
Ho fatto il mio primo taglio a 15 anni, lo ricordo ancora, era un caschetto simmetrico; e poco tempo dopo stupii tutti con una piega a phon mentre i miei colleghi più grandi usavano ancora i bigodini.

Avendo iniziato da bambina, a 18 anni ero già presidente di giuria di una scuola di parrucchieri, un esperienza importante che mi ha insegnato a consolidare i rapporti di lavoro, vedi infatti i miei lunghi ventitre anni con Melissa, vedi Nadia, alle quali ho cercato di insegnare ciò che avevo io stessa imparato da altri e che allo stesso modo mi hanno ripagata con il rispetto e la dedizione per questo mestiere.

Melissa proprio l’altro giorno doveva dirmi che se ne va, che apre un negozio di abbigliamento per conto suo, e non sapendo come fare per non ferirmi teneva un muso lungo e non parlava. Io, che la vedevo strana, avevo pensato ce l’avesse con me. Le stavo facendo uno shampoo quando si è finalmente liberata di questo peso. E io anche. L’ho abbracciata e le ho detto “Io sono felice se tu sei felice”.

Penso che la vita vada affrontata in questo modo. Con entusiasmo e carattere. Per fortuna i momenti tristi non mi hanno mai tolto il sorriso, ho sempre fatto di più, sia nella vita privata ma soprattutto nel lavoro. E nei periodi di crisi non sono mai stata ferma, ho sempre investito in prodotti nuovi, corsi di aggiornamento, ho messo più energia nei rapporti con le mie clienti.

A Formello ci sono arrivata che non avevo nemmeno venti anni, il sogno del primo negozio. Le mie prime clienti se lo ricordano, era in via Martiri d’Ungheria. Dopo sei anni mi trasferii in piazza Alcide De’ Gasperi. Ho partecipato a tanti eventi, sfilate, ho truccato intere compagnie teatrali. Tante cose. Trentacinque anni di tante cose. Il primo luglio, praticamente l’altro ieri, mi sono trasferita in Via santa Cornelia per girare altre pagine di vita e ho scoperto di non aver mai perso l’entusiasmo di quei miei 11 anni. Ho provato la stessa emozione di allora, solo che non uso più la colla per fare le acconciature”



«Le donne non hanno difetti, solo effetti speciali»

Cit- Mimma

KC INTERNATIONAL DI DE GREGORI ORLANDO
DAL 1984

da un racconto di Orlando De Gregori

“Inizia tutto molto presto, io ero pressappoco un bambino e non mi piaceva studiare, io e i libri non eravamo proprio quello che si dice: amici. Così iniziai a lavorare nel negozio di parrucchiere di mio zio, la vera gavetta, poi mi sono perfezionato seguendo dei corsi. Ma non avevo quella passione che hanno tutti per il lavoro che si scelgono, sinceramente è venuta molto tempo dopo, forse quando ho realizzato più cose.

Mia figlia si era innamorata del mio lavoro, così per aiutarla rilevai un negozio all’Olgiata e assunsi un uomo greco, una persona eccezionale. Era rimasto disoccupato a sessantasei anni. Sai cosa vuol dire rimanere disoccupati a un’età tanto importante? Non aveva fatto l’impiegato nella vita, era stato uno stilista di una certa levatura. Non aveva ovviamente la qualifica di parrucchiere ma lo presi con noi lo stesso. Ripeto, era una persona davvero eccezionale. Poco tempo dopo morì. Quando ci siamo trasferiti a Formello, con mia moglie e mia figlia, decisi di mantenere quel KC in sua memoria, perché contiene anche l’iniziale del suo nome.

Avevo molti clienti di Formello già all’Olgiata, mi fu facile inserirmi in questo paese, anche se lo temevo. C’erano già validi barbieri, parrucchieri, mi chiedevo se sarei stato in grado di farmi apprezzare anche da chi non mi conosceva affatto.

Diciamo che il più grande dono che ho è la facilità con cui riesco a istaurare i rapporti umani, più che fare bene il mio mestiere. Non sono un artista e non ho nemmeno grandi capacità professionali però le persone mi stimano, e io stimo loro, in una sorta di mutuo rispetto.

La gente di Formello mi ha accolto in modo straordinario e io mi sono sempre stupito di questo”

“Il risultato finale non deve piacere a noi parrucchieri, è il cliente a dover rimanere soddisfatto”

Motto di Orlando

LA BOTTEGA DELL'EDILIZIA F.LLI ROSSETTI DAL 1962

da un racconto di Rita Rossetti

"Questa bottega è nata con papà, è ancora papà, anche se noi figli, io, Marco e Medoro, l'abbiamo ereditata. Ma il "Grande" era lui, che faceva un lavoro umile, non aveva nessuna conoscenza, eppure, da semplice dipendente di una società appaltatrice dell'Acea, decise di crearsi un mestiere tutto suo.

Iniziò con un carretto e un somaro, trasportava materiali edili. C'è questa storia di papà che girava ore dietro a questo carretto, fino a notte, così quando si faceva buio, e succedeva spesso perché non conosceva stanchezza, era lui a tirare il somaro con tutto il carretto. Ci si ride ancora tra noi di questo fatto.

Era una persona tosta. Basti pensare che inizialmente nessuno gli faceva credito perché non aveva un nome ma lui tirò dritto, si fece quel nome e quando l'attività decollò il periodo difficile svanì. Non che poi sia stata una passeggiata però all'epoca farcela da niente era considerato un risultato smisurato.

Nell'80 gli venne conferita l'onoreficenza di Cavaliere della Repubblica firmata da Pertini. Nell'82 gli venne conferito dall'ente regionale il Premio "Roma che lavora", un attestato di merito per aver contribuito al progresso economico e sociale del Paese.

Tra queste mura si sente sempre la sua presenza. Fuori, se ci pensi, quando era luglio (come di questi tempi) organizzava grandi feste, cocomerate, pasta a volontà e chiunque passasse di li veniva invitato a mangiare. Poi si ballava, quanto gli piaceva ballare! Il piazzale si trasformava in sala da ballo. All'ultima festa per il suo compleanno gli abbiamo portato le cubane.

Lui era uno spirito allegro. E quest'attività negli anni ha subito il suo grande carisma. E' diventata un ferramenta, uno smorzo, ha un'area dedicata all'arredo giardini, ci occupiamo di legnami, di scavi, insomma di tutto quanto lui abbia avviato e portato avanti nella sua vita.

Medoro somiglia molto a papà per l'instancabilità, Marco per la simpatia, io invece sono un po' papà al femminile. Marco in una poesia per i miei cinquant'anni mi ha scritto "quando ti vedo bere il vino, rosso o bianco, me sembra sempre di avere papà qui a fianco".

E lui ci guida ancora, se noi tre fratelli siamo così uniti lo dobbiamo ai suoi insegnamenti e a quelli di mamma, che pari a papà ha vissuto tutti i momenti di questa nostra attività familiare"

«Fai del male e pensaci, fai del bene e dimenticalo»

cit. Enrico Rossetti, detto Righetto

LA FARMACIA DI CARLA RAFFAELLA FABBRI DAL 1957

da un racconto di Carla Raffaella Fabbri

“La mia famiglia viene dalla Romagna, i miei bisnonni avevano una farmacia vicino Forlì e quando fu il turno di mio nonno, anche lui seguì la stessa strada. Nel 49’ vinse un concorso ma la farmacia gli venne affidata solo dieci anni dopo, e tra tante destinazioni scelse Formello. Forse perché veniva dalla campagna e voleva continuare a mantenere lo stesso stile di vita. Quei vasi in ceramica, sopra gli scaffali, vengono dalla farmacia di Forlì, se li sono portati dietro come un pezzo di storia inossidabile, così anche il bancone di legno inciso, le porte nei laboratori e alcuni strumenti antichi del mestiere.

La prima sede qui a Formello si trovava di fronte a piazza Alcide de Gasperi, dove per un po’ di tempo c’è stato il negozio dell’Aprilia. In quella palazzina bassa.

Il mio bisnonno, mi raccontano, se ne stava dietro il bancone con il suo immancabile papillon, raro di quei tempi, e quando vendeva le medicine ai clienti, questi gli passavano sul bancone i propri generi alimentari, non c’erano molti soldi quindi barattavano tutto quel che gli offriva la terra.

Fino agli anni 80’ il guadagno è stato davvero minimo.

Mia madre e mio padre, come da tradizione familiare, subentrarono nell’attività. Mia madre mi racconta spesso di quando i clienti chiamavano la nostra farmacia, la farmacia musicale. Infatti mio padre aveva una vera e propria passione per la musica e quando scoprì di avere tra i clienti, alcuni innamorati come lui delle canzoni liriche, si crearono veri e propri concertini. Così era facile sentir intonare il Rigoletto mentre cercava le scatole nei cassetti. Per questo i clienti che entravano e assistevano presero a chiamarla la farmacia musicale.

Io ho seguito la facoltà di farmacia, forse se non avessi avuto una famiglia che per generazioni ha fatto questo lavoro avrei scelto altro, invece mi sono ritrovata anche io in questo mondo e soprattutto quando papà si è ammalato improvvisamente mi sono ritrovata in mano l’intera gestione dell’attività.

E’ stato un momento difficile, che poi nella naturalezza delle cose è passato. Mi ritengo molto fortunata di essere affiancata da un nucleo di quattro validi dottori che sono con noi da sempre, praticamente, e altri tre collaboratori che pure mi aiutano già da qualche anno.

Di mio ho aperto, proprio sopra la farmacia, un laboratorio galenico: preparo soluzioni per medicinali, creme che non sono in commercio, lo stesso pipette per gli animali con dosaggi specifici, integratori e così via.

E raccolgo i cani randagi. La nostra farmacia sembra essere il loro ritrovo. Ogni tanto ne arriva uno a fare sosta qui davanti, io gli metto una ciotola d’acqua, gli do qualcosa da mangiare. Uno tra tutti è Lucio che è diventato il mio cane. Adesso è vecchietto, ha circa 14 anni.

Come dire: è una farmacia aperta a tutti.

«Le persone umili e povere sono migliori delle altolocate»

cit. papà

LA PINETA DA MOZZONE
DAL 1960

da un racconto di Girolamo Ruggeri, detto Lollo

(nomignolo datogli dalla maestra Vergari alle elementari)

“Siamo originari di Formello, dall’altra parte della strada c’era un vecchio casale che apparteneva a mia zia, o meglio le fu concesso insieme alla terra intorno. E allora, visto che alla pineta venivano tante colonie a passare le estati, mio padre e tutta la famiglia decisero di aprire una fraschetta, mettere dei tavolini e offrire un servizio per chi non si era portato da bere. Erano gli anni della spuma, della gassosa, del chinotto e ovviamente del vino buono.

Papà veramente era innamorato della campagna, gli piaceva trebbiare e allevare maiali, non era quello che si dice un cuoco. Però avviò quest’attività come se lo fosse. In cucina c’erano mamma e zia che inventarono i piatti che poi sono rimasti della nostra tradizione: le crepes ai funghi porcini e le lasagne col sugo di carne.

Io, a un anno, dormivo nella stanza vicino alle cucine, sono cresciuto tra questi profumi. E negli anni ho visto lievitare questo posto. Una volta c’era solo un pezzetto di locale e qui era tutto prato. Siamo diventati la trattoria dei formellesi, abbiamo tenuto a battesimo tanti matrimoni, comunioni, cresime, abbiamo organizzato i tornei di volley, con gli amici, le feste romane, la tombola di natale, i festeggiamenti dello scudetto della Roma. E’ stato nel 92’ che abbiamo voluto costruire una pizzeria da zero.

Papà preparò subito una pizza e gli diede il nome di Mozzone, a elogio di se stesso, che poi era il nomignolo che gli aveva dato qualcuno perché da piccolo raccoglieva le cicche delle sigarette da terra. Nell’impasto ci mise i sottaceti, il prosciutto e la mozzarella, le verdure grigliate, la fece per se stesso, in poche parole, perché erano gli ingredienti che gli piacevano di più.

Sono passati tanti anni. La cucina è passata a me e a Elena, mia moglie, c’è mia sorella Sabrina che si occupa di tutto il resto, un pizzaiolo giovane ma in gamba e gli amici di sempre che ci danno una mano. Si può dire che è una grande famiglia”

«Se uno arriva alle sette e chiede: siete aperti? Noi gli rispondiamo sempre: uno magna quanno c'ha fame!»

Cit. Mozzone

MERCERIA DI LURCI SONIA
DAL 1999

da un racconto di Sonia Lurci

“Sono i colori e i dettagli che mi hanno sempre affascinata di questo lavoro. Da quando avevo diciassette anni e inventavo già delle piccole creazioni.

Sono di Formello ma prima di aprire un negozio tutto mio, ho lavorato a Roma, in via della Farnesina, in una pellicceria con anche annesso laboratorio. Lì ho conosciuto molte persone della Cassia che poi quando mi sono trasferita sono diventati miei clienti affezionati, così come molti altri di Sacrofano, Campagnano e paesi limitrofi che invece si sono avvicinati con il passaparola. Ho lavorato sempre con il sorriso, cercando di soddisfare tutte le esigenze e i gusti delle persone e ho avuto tante piccole soddisfazioni visto il bel rapporto clientelare che si è istaurato.

Non sono sempre stata qui, il primissimo l’ho aperto in via della Villa ma era un po’ fuori mano, così, appena si è liberato questo locale l’ho preso e devo essere sincera sono cambiate molte cose, non che nell’altro non avessi gente che entrava e usciva, ma a due passi dalla piazza sembra più vissuto, a portata di mano.

Non mi presto solo a vendere bottoni, stoffe, lingerie o maglieria, anche se sono stati il mio primo amore, il motivo per cui ho iniziato, catturata com’ero da tanti elementi belli che arricchivano una camicia, una gonna; io creo dei pupazzi che diventano fermaporte, faccio lavori di patch-work e inoltre ho una mia linea di borse, molto originali perché nascono da me, dalla mia fantasia, difficilmente si trovano in giro. Hanno soprattutto belle rifiniture.

Non è stato semplice far nascere questa attività, non è nemmeno un settore che un centro commerciale può acquisire, è proprio il classico negozio di una volta che vive solo nelle stradine ed è molto ricercato perché difende ancora il mestiere del cucito. Ci vuole tantissima esperienza e bisogna conoscere a fondo ciò che si sta vendendo. Eppure se dovessi, lo sceglierei altre mille volte.

«Siamo due legati dentro, da un amore che ci da la profonda convinzione, che nessuno ci separerà»

cit. A.Celentano/B.Antonacci

NON SOLO PANE (FORNO GES.COM)
DAL 1988

dal racconto di Giampiero Grassi

“Nel 78’ lavoravo come fornaretto in uno dei forni presenti a Formello in quei tempi, lì ho fatto una bella gavetta e ho imparato il mestiere sul campo. Ne è scaturito che non sono più tornato a scuola: il percorso da artigiano e soprattutto quella forma d’arte mi stimolavano di più, sentivo che era la mia strada. E l’ho seguita davvero. Mettendomi in gioco e decidendo nell’88’ di rilevare un’attività di vecchia generazione conosciuta col nome di Fumbetta.

Non è stata una strada semplice, piuttosto di sacrificio, ci si alza in orari impossibili, si lavora quando gli altri dormono. Eppure avevo un obiettivo importante, e dopo essermelo prefissato non potevo che portarlo fino in fondo, lavorando sodo, facendomi sostenere da un’innata passione e cercando di mantenere quella giusta costanza che serve nella vita per raggiungere gli obiettivi.

La zona dove è ubicato il forno, che adesso è considerato centrale perché è sulla strada principale, via roma, tanti anni fa era decentrato, quasi come oggi Le Rughe, in effetti nasceva sulla piante delle innumerevoli cantine e grotte che si succedevano lungo tutta questa zona, allora macchia.

Sono successe molte cose belle, nel mentre. Una tra tutte la presenza costante di mia madre Santina nel mio tragitto notturno. Preoccupata che mi trascurassi, ogni mattina, all’alba mi portava la colazione e col suo fare materno rappresentava per me una figura di grande sostegno, sia fisico che morale.

Questo elemento femminile adesso viene ricoperto da Silvana, mia sorella, che lavora al mio fianco da tantissimi anni e che come mia madre è una donna molto energica e solare, predisposta al contatto con il pubblico in modo quasi naturale.

Di recente, insieme, abbiamo lanciato questa nuova specialità, un pane dalla crosta croccante, basato su una farina di tipo due da far lievitare naturalmente, il colore della mollica lievemente bronzato. I primi a degustarlo furono un gruppo di camminatori della via Francigena che una mattina di Pasquetta, dopo aver fatto un lungo percorso da Campagnano, si ritrovarono nelle valli del Sorbo, allo stand della Proloco, dove appunto avevamo consegnato il primo risultato di questa idea.

Nel proporglielo non ero stato in grado di dare un nome al pane, da quel giorno però fu piuttosto scontato dargli il nome del luogo dove era stato battezzato e condiviso.

Il pane del Sorbo è diventato il nostro fiore all’occhiello, senza alcun vanto. Non ce n’è bisogno, si vende da se”

«Non solo pane»

Il motto della nostra attività

PARRUCCHIERE ESTETICA DI DANIELA E VANIA CARAVAGGI DAL 1992

da un racconto condiviso delle sorelle Caravaggi.

“Veniamo da un’altra florida gestione, quella di nostra cugina Rosalba Parri, la quale a sua volta gestiva (la dove adesso c’è Pizzalcorso) un negozio di parrucchiere. Siamo cresciute lì, poi Daniela ha seguito le tracce di nostra cugina, lavorando con lei e formandosi nel settore che le piaceva, già a quattordici anni, io invece mi sono diplomata in estetica e ho fatto diversi corsi per perfezionarmi, sia nel trucco che nel settore dei massaggi.

Professionalmente siamo insieme dal 95 -quando abbiamo aperto questo spazio- e siamo ancora insieme in questo posto, Formello, dove siamo nate. A volte per ridere ci prendiamo un po’ in giro dicendo che sembriamo un Truman Show: vediamo passare tutti i giorni le stesse persone e nel lavoro, ovviamente, c’è insita una ripetitività che dopo tanti anni può pesare. Tuttavia, l’aver mantenuto costantemente la nostra clientela, le nostre abitudini e l’andamento dell’attività ha il suo risvolto positivo, infatti siamo sopravvissute alla concorrenza e abbiamo bellissimi rapporti con tutti.

Siamo anche due persone molto aperte e solari, partecipiamo volentieri a eventi strettamente connessi con il nostro settore: qualche anno fa, mi sembra nel 91’, ci siamo prestate per fare il trucco e parrucco all’interno di una sfilata di moda e io, ormai da venti anni, collaboro con la Compagnia Teatrale O’Spannitore, con i cui attori ho costruito amicizie importanti.

E’ con noi da ben ventitre anni, Francesca, non solo collaboratrice instancabile di mia sorella Daniela ma un po’ una terza sorella per entrambe, questo posto è anche suo, meritatamente”

«Ollow… Narinà… se po' fa? E mo' te stai a'llargà!»

cit. Madame, di Renato Zero, Madame (legata al ricordo di un periodo in cui per farci pubblicità andammo su Radio l'Olgiata e questa canzone veniva trasmessa sempre o prima o dopo la nostra striscia"

PIANTE E FIORI SILVERIA
DAL 1988

da un racconto di Silveria Riferzi

“Mia zia Renata era la vecchia proprietaria di quello che per anni è stato il chiosco di piazza, anche se vendeva fiori da molto prima, nella casa che si trova all’inizio di via Magliano. Ci sono due porticine, era quella di sinistra, ad angolo. Il mio negozio proviene da lì.

Quando è stata in età pensionabile ho avuto la volontà di rilevare il chiosco e crearmi una mia attività, nonostante sapessi che le difficoltà che avrei incontrate sarebbero state molteplici. Diciamo che non immaginavo fosse un lavoro così di sacrificio. Mi alzo prima dell’alba per stare al mercato dei fiori la mattina presto e avere la miglior scelta possibile. Tra i banchi ho sempre rubato molto con gli occhi, soprattutto per prendere spunti nuovi e avere il coraggio di cimentarsi in composizioni diverse. Non ho avuto nessun maestro, forse ce l’ho semplicemente nel sangue, succede di avere un dono, un talento, il mio era capire i fiori. Essere in grado di fare delle cose senza che qualcuno mi dicesse di farle. I fiori mi sono sempre piaciuti molto e ho sempre pensato che fossero loro a insegnarmi come trattarli, ho anche sbagliato, per provare qualche novità, ma già al secondo tentativo andava meglio.

Il primissimo addobbo lo feci al Sorbo, me lo ricordo ancora, anzi, forse è uno degli avvenimenti che nel pensarci mi provoca più commozione e affetto, furono talmente belle le decorazioni e come le presentai che destarono stupore, per questo, a tutti gli effetti lo considero il mio lancio professionale. Dopo quel giorno ci furono una lunga serie di ingaggi, la mia clientela crebbe, io mi dedicai totalmente alla buona riuscita di ogni servizio, o semplicemente alla gestione del chiosco.

Con me, per tutta la vita, c’è stato mio marito Maurilio e per alcuni lavori un po’ più faticosi, come gli allestimenti delle chiese, adesso c’è anche mio figlio Manuel che però non credo vorrà seguire questo mestiere.

Da piazza Donato Palmieri, scendere in piazza della Repubblica, all’inizio è stato un punto interrogativo, nessuno sapeva come sarebbe andata, io che sono nata a Formello, avevo paura di perdere qualche cliente, quindi ero molto preoccupata. Invece il fatto di avere un parcheggio davanti alla vetrina che non avevamo mai avuto fu la chiave di svolta.

L’unica nota negativa di questo specifico settore è che i fiori, se non li vendi, li butti”

«Gira se voi girà, canta se voi cantà»

cit. Quanto sei bella Roma, di A. Venditti

PIZZALCORSO
DAL 1996

da un racconto di Barbara Loi

“E’ con mio padre Pino che questa pizzeria ha quasi raggiunto i suoi primi venti anni. Io sono subentrata a lui da settembre, anche se da piccola ero sempre in giro dietro il bancone a dare una mano. Papà si è trasferito a Formello negli anni 70’ insieme con suo fratello, ma produceva il formaggio e allevava gli animali, così come nella migliore tradizione sarda. Ha portato con se le sue origini e ancora oggi vi è fortemente legato. Se ti ricordi, qui, su questo muro c’erano tanti poster con le immagini della Sardegna, del suo mare, è stato una fatica toglierle!!

Prima di arrivare a Formello aveva fatto un po’ di esperienza a Roma, così quando fu in grado di aprire una sua pizzeria lo fece senza pensarci troppo e credo abbia messo tutto se stesso in questa attività, non solo gli piaceva ma la considerava una sua seconda figlia. E’ stato difficile per lui fare il passaggio inverso, ovvero cederla, ma visto che la stava cedendo a me, forse ha avuto meno timore di abbandonarla.

Io ho fatto tutt’altro nella vita, mi sono laureata e ho vissuto per un periodo di tempo a New York ma in cuor mio sapevo che sarei tornata a Formello, a questo posto. Mi è sempre appartenuto e mentre ero fuori ci pensavo spesso. Io e mio marito ci siamo lanciati in questa avventura sapendo, come sapeva mio padre a suo tempo, che le difficoltà sono sempre tante, che però portano altresì tante emozioni e sicuramente anche soddisfazioni.

Quello che posso sperare è che, come è successo a mio padre che una bambina scrivesse di lui su un tema di classe, anche io tra venti anni venga presa come esempio da altri bambini”

«Il signor Pino è un pizzaiolo che sta di fronte alla mia scuola e, qualche volta, vado da lui a prendere la pizza per la merenda che porto a scuola.
Lui è un po' robusto, gentile e sempre allegro; indossa sempre, nella pizzeria, un camice bianco con una tascona al centro. Qualche volta, quando vado a prendere la pizza da lui non me la fa pagare. Io in cambio, gli porto il pane secco che lui da ai suoi maiali e mi ringrazia sempre e, il giorno dopo, gli chiedo se l'hanno mangiato. Lui mi dice di si e mi chiede anche se ho preso bei voti e come sto. Per me è bello avere un pizzaiolo come amico»

cit. tema di una bambina delle elementari

SPRINT COPY
DAL 1990

da un racconto di Merciari Claudio

“La prima cosa interessante che mi viene in mente ai fini di questa cronistoria è che proprio la settimana scorsa ho venduto l’unica macchina che faceva ancora stampa tradizionale.

Tanto per far capire quanto è cambiato e sta continuando a cambiare il nostro settore. Un continuo evolversi, soprattutto con il digitale che ha stravolto completamente il senso della tipografia o almeno così la intendevo quando ho intrapreso questo mestiere.

Prima mi consideravo un artista adesso stampo. Avevo dodici, forse tredici anni, quando ho iniziato a lavorare come dipendente in una tipografia vicino casa e non era certo il lavoro di oggi.

Di elementi che mi affascinavano nell’iter tipografico ce ne erano davvero tanti, soprattutto mi piaceva comporre a mano. La stampa tipografica di una volta, quella con le letterine di piombo, restituisce proprio quel senso quasi artigiano e artistico della cosa.

E’ tutto svanito ciò che mi affascinava, ora è svanita anche la macchina che ho utilizzata per tanti anni, mi restano solo il vecchio ritratto sbiadito di Frank Zappa e la macchina da scrivere che trovai nel negozio di Formello quando aprii l’attività.

In questo paese ci sono arrivato perché un mio amico Attilio Romeri, che oggi non c’è più e al quale devo tanto, mi propose una società di stampa e grafica che avviammo in un locale piccolino di via Roma, poco prima di dove sono adesso.

Era il 1990, avevo solo ventitré anni ma senza paura alcuna di affrontare il rischio, la vita da giovane te la mangi, in fondo non avevo molto da perdere se non tornare a fare il dipendente, ma non ci pensai mai”

«Immaginate l'impossibile, coloratelo, noi lo stampiamo!!!»

Slogan della Tipografia

STYLE LADY STYLE MAN DI AGOSTINELLI & CO. DAL 1963

da un racconto di Remo Agostinelli

“Per raccontarti la mia storia devo partire dal 1956, da quando cioè in seconda media fui reclutato da un ragazzo di Lecce per andare a raccogliere il tabacco nei campi. Lavoravo nel negozio da barbiere di mio zio ma prendevo giusto una piccola mancia, mentre nell’azienda di tabacco se davo la disponibilità per la mattina mi pagavano perfino 20 centesimi a mazzetto raccolto. Avevo un sogno in quel momento: comprare il motorino che era esposto nel negozio sotto casa. Mia madre per un po’ pensò mi andassi a divertire. Quando ebbi i soldi necessari passai appositamente davanti alla vetrina con papà e gli dissi pretestuoso che avrei voluto comprarlo; mio padre che mai mi avrebbe permesso di avere un motorino, era solito domandarmi: Lo puoi fare? Nel senso, hai i soldi per comprarlo? Fu un tira e molla e alla fine quando gli dissi che li avevo non poté oppormi.

Così è stato anche il resto della mia vita. Ci tengo a precisare che l’ostinazione e questo spirito battagliero sono due elementi del mio carattere che derivano dalla fede, dalle origini fortemente religiose della mia famiglia.

Quindi studiai per diventare Barbiere. Andai a scuola presso l’Oreal in piazza San Lorenzo dove i direttori mi fecero fare il corso per approfondire la materia manageriale e dopo qualche tempo insistettero perché facessi un corso di quindici giorni a Parigi, che allora costava una fortuna. La mia famiglia non era abituata a cose del genere e non c’era nemmeno una grande attenzione per questo mestiere, anzi, si può dire che era una categoria povera e di quei tempi non sembrava un investimento intelligente.

Mi ricordo che il nostro lavoro esplose con le mode, soprattutto con l’avvento dei Beatles, per quel loro modo di curarsi le capigliature.

Pensare che avevo un posto assicurato al Banco di Santo Spirito e lo rifiutai. Era l’anno che dovevo sposarmi, a tutti sembrava avessi avuto una gran fortuna invece io mi sentivo male solo al pensiero. Lo stesso capo del personale mi guardò basito pensando fossi matto. E la mia famiglia non fu da meno. Ma io andai per la mia strada.

Frequentai per sei anni l’Accademia Nazione Acconciatori M/F che era un lusso visto che vi potevano accedere solo dei veri professionisti. La preparazione mi permise di partecipare ai concorsi provinciali, regionali e infine nazionali. Vinsi il primo premio al Balletti Park Hotel, con un taglio Valentino poi fui scelto per entrare come Maestro d’Arte nella scuola di Roma per preparare io stesso i circa ottocento allievi che ogni anno passavano di lì. Vinsi i Trofei Tuttavilla e Masaniello, il campionato italiano per parrucchieri dell’86’, feci due lanci moda, uno a Palazzo Pitti e l’altro al Palazzo dei Congressi, e alcuni dei miei lavori più belli conquistarono la copertina dei giornali di settore. Negli anni 90’ divenni direttore nelle scuole di Viterbo, di Andria, di Lecce e Napoli.

La cosa più interessante di tutto questo lungo percorso è che il passaggio da barbiere a Parrucchiere avvenne nel 76’ quando la commissione degli Artigiani conferì ai direttori delle scuole di Roma e Viterbo la relativa qualifica.

A Formello ci arrivai per via di alcuni amici che venivano a farsi i capelli da me, a Campagnano. Un barbiere di Formello mi fece la proposta di lavorare per lui, poi nel giro di qualche anno mi chiese di rilevarlo visto che lui aveva vinto il concorso alle poste italiane e non voleva rinunciarci. Il negozietto era nel centro storico, un appartamento in realtà, quindi era l’unico locale ad avere l’acqua corrente. Allora la gente veniva da me a farsi le docce. Formello era com’è adesso un paese sfiduciato, invece bisogna che ci si imponga. E io volevo essere importante qui, da nessun’altra parte.

Dal centro storico mi sono trasferito nel locale di fianco la macelleria di Sandro, poi nel locale dove adesso c’è Pizzangrillo e per ultimo in questo. Ma quel passaggio fu il momento più brutto della mia vita. Dopo aver investito tutto in questo posto mi misero il fermo, nonostante il parere positivo dei beni culturali. Andai avanti lo stesso, non potevo fermarmi, e così nessuno ebbe il coraggio di mettermi il secondo sigillo. Ma sono stato davvero male quel periodo, poi per fortuna è passata e adesso è tutto nelle mani di mio figlio Paolo.

“Lo puoi fare”

cit. papà Giuseppe

TABACCHERIA DI PERETTI ANGELA
DAL 1985

da un racconto di Angela Peretti

“La prima tabaccheria nasce qui, dietro l’angolo, in via Zolli, dove sono rimasta per circa dodici anni. Vivo in questo stesso isolato, così, nonostante abbia fatto la mamma a tempo pieno con due bambini piccoli e una neonata da allattare, ho potuto gestire famiglia e lavoro contemporaneamente. Non senza fatica. Quella, c’è n’è stata tanta ma ho un grande spirito, sono risoluta, incapace soprattutto di stare ferma. Io dovevo fare qualcosa per me stessa.

E scopro di avere ancora la medesima serenità di quando ho iniziato, forse perché non mi pesa o forse perché mi entusiasma avere un rapporto continuo e piacevole con le persone che entrano. Mi sono arricchita tanto e ho avuto anche belle soddisfazioni.

Non siamo proprio al centro di Formello. Eppure qui c’è sempre un viavai di gente. Ormai abbiamo un nome ma il nome è dato dalla persona che trovano dietro il bancone, non da cosa vende.

Io ho scelto di dare tanto proprio perché il lavoro mi appaga: pensa solo che una settimana dopo che avevo partorito sono venuta in negozio con il porta enfant. D’altronde non avevo mamma vicina, qualche volta mia suocera, ma un figlio è di sua madre e per non far mancare niente a lei e nemmeno ai miei clienti mi sono organizzata. Semplicemente. Tanto è tutto lì il nodo. Organizzarsi.

Forse ognuno di noi nasce con in testa qualcosa di grande, un progetto, e siamo certi di riuscirci perché ci piace, sentiamo di saperlo fare e in qualche modo io pensavo di essere portata proprio per la pianificazione. La tabaccheria non è solo vendita. La parte più complicata è il magazzino, sono gli ordini, è un meccanismo che va riordinato ogni giorno.

Nel trasferirci da via Zolli a Via Mariano Marchicelli ho appurato che molte persone non sapevano nemmeno ci fosse un tabacchi dietro l’angolo. Così il fatto di stare su strada ci ha permesso di allargare la clientela, di farmi conoscere come persona.

Io mi considero formellese, sono cresciuta qui, mio padre invece è di Sarnano, un paesino delle Marche. Decise di vivere a Formello perché il lavoro lo condusse nei poderi dei Paolocci. Era il 1954. Lo stesso anno in cui nacqui.

Se guardo al futuro so già che nessuno dei miei figli prenderà in mano questo negozio, Mara lavora in Comune, Pietro ha aperto uno studio da commercialista nel locale dove ho iniziato io l’attività e Valentina, la più piccola, qui dentro, come dicevo, c’è entrata che aveva appena una settimana, ma ha altri progetti.

Io ho ancora tanto da dare”

«Un cuore matto da legare»

cit. canzone di Little Tony

GRAZIE A

La *Banca di Credito Cooperativo di Formello e Trevignano Romano*

Il Presidente *Gino Polidori*

Lo studio di Geometra di Luca Corradetti

Daniela Montuori per l'impaginazione del formato cartaceo uscito il 17 luglio, 2015

Finito di scrivere e stampato nel 2015 in edizione limitata

Rivisitato e Pubblicato on-line nel 2022
in una nuova veste grafica
*per il Sito Mapping Lucia _Viaggio con i Semi in Tasca_*

QUALCOSA SULL'AUTRICE

dai racconti
delle *Eccellenze di Formello*
che, da più di venti anni,
lavorano nel nostro territorio

DIETRO LA VETRINA

idea, scrittura e fotografia di
Emanuela Gizzi

Vai al sito di Mapping Lucia

sono anche su Facebook